**GRUPPI DI VANGELO**

**Premesse.**

**1. Il senso di questa esperienza.** Dobbiamo continuare a interrogarci sul senso di questo incontro e di quelli che seguiranno. Essi rientrano dentro un cammino di fede e di formazione. La fede è come una persona: per camminare deve essere viva (e la vita, fisica e spirituale, è sempre un dono) e avere due gambe: la carità (come insegna S. Paolo: “La fede si rende operosa attraverso la carità”: Gal 5,6) e la riflessione. Molti di noi sono impegnati nel campo della solidarietà; con questa ricerca sul vangelo vogliamo provare ad allenare la seconda gamba, quella della riflessione, cercando di pensare la fede.

**Come la fede diventa adulta.** Siamo un gruppo di adulti, che vuole far diventare più adulta la propria fede. Ora, come insegnava già S. Agostino (354-431), per diventare adulta, la fede cristiana deve ripensare criticamente se stessa. Lui era ancora più drastico: “*La fede, se non è pensata, è vuota*!”. Per crescere bisogna nutrirsi. Già ai tempi di Agostino, S. Ambrogio di Milano scriveva: “*Come la parola di Dio cresce nella nostra anima nel mentre viene accolta, capita e afferrata, parimenti cresce anche la vita stessa dell’anima. Al contrario, nella misura in cui nella nostra anima viene meno la parola di Dio, si affievolisce anche la sua vita… La nostra anima è vivificata dalla Parola di Dio e dalla grazia dello Spirito Santo*”.

**Un modo concreto di pensare la fede cristiana** è cercare di scoprirne le radici storiche. Il Cristianesimo si differenzia da tutte le altre grandi religioni per il suo radicamento storico. È dunque fondamentale vedere se le fondamenta storiche ci sono e se sono solide o se invece tutto è solo un fascio di pie credenze. **Il fondamento storico della nostra fede è Gesù di Nazareth,** un uomo vissuto circa 2000 anni fa in Palestina, uno dei circa sessanta Gesù di cui c’è notizia.

**Chi è stato questo Gesù** e che cosa sappiamo di certo su di lui? Le informazioni che abbiamo su di lui sono il frutto dell’efficacia del suo insegnamento che ha colpito i suoi uditori, della fervida memoria di molti di essi, della paziente raccolta di detti e fatti relativi a lui fatta dalle prime comunità credenti, della predicazione dei suoi apostoli e infine della sapiente opera di rielaborazione dei redattori dei quattro vangeli.

**Ma perché quattro vangeli**, per di più diversi? La comunità primitiva ha canonizzato questi quattro scritti e solo questi (sono arrivate fino a noi parti più o meno lunghe di circa 70 scritti apocrifi, vangeli e lettere! C’è anche un Vangelo di Giuda, che fa di lui il più importante degli apostoli!), perché in questi quattro testi vedeva rispecchiata la propria fede. Ma ne sono stati canonizzati quattro perché la figura di Gesù non è riducibile a una sola interpretazione. Lo possiamo sperimentare tutti: proviamo a chiedere a quattro persone, ad esempio a quattro cugini di parlare del nonno: verranno fuori quattro ritratti, diversi, tutti veri!

Senza dimenticare poi che Gesù, durante il suo ministero itinerante, non era un attore che recitava un copione fisso, ma, pur proponendo e proclamando alcuni concetti-chiave, variava il contenuto della sua predicazione a seconda delle persone che aveva davanti e delle domande che gli venivano poste. Non faceva in ogni villaggio gli stessi miracoli, non incontrava le stesse persone. In tre anni di vita pubblica, Gesù ha detto molte più cose di quelle riportate nei vangeli e ha incontrato molte più persone. I quattro vangeli ne ricordano alcune. Sufficienti per farci capire chi è stato Gesù e per far nascere e alimentare la nostra fede in lui.

**2. Il ritorno di interesse per la Bibbia.** È ri-nato storicamente con il Concilio Vaticano II. Quasi tutti, in quegli anni abbiamo partecipato a gruppi biblici. Poi molti gruppi sono morti. Negli ultimi anni si registrano segnali di ripresa. Una sollecitazione forte è venuta da **Papa Francesco**, con l’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Annunciare il vangelo – ci viene ricordato in tutto il documento – è insieme una gioia e un dovere. Questo compito, nella Chiesa, non è esclusivo di qualcuno, ma tutto il popolo di Dio deve annunciare il vangelo: “In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario” (*E.G.* 120).

Sulla stessa linea, il nostro **Vescovo Marco**, nella sua Lettera Pastorale “*Lo riconobbero dallo spezzare il pane*”. Dopo aver ricordato che il riferimento alla Scrittura è stato, per i discepoli di Emmaus, fondamentale per riconoscere, nel misterioso compagno di viaggio, Gesù risorto, il nostro Vescovo richiama espressamente due tipi di approccio biblico: la *Lectio divina* e i “*gruppi di vangelo* o biblici, condotti da animatori preparati, all’interno delle famiglie delle nostre parrocchie”. La decisione concreta è stata la promozione dell’**Apostolato biblico**.

**Come recita il progetto diocesano,** pubblicato su Gazzetta d’Alba, per impostare un’attività, occorre conoscere le persone con cui ci si relaziona. Ora, relativamente alla cultura biblica del mondo adulto, il quadro della situazione è estremamente variegato e comprende diversi tipi di adulti:

1. Adulti privi di fede e di cultura biblica: persone che forse non hanno mai aperto la Bibbia.
2. Adulti con una cultura-bambina: con vaghe reminiscenze bibliche acquisite da bambini.
3. Adulti intellettualmente curiosi, desiderosi di rafforzare la proprio conoscenza della Bibbia.
4. Adulti appassionati al sacro testo, disponibili ad approfondire la propria conoscenza della Bibbia, per far scendere la Parola nella vita a per diventare missionari.

**La Bibbia ha qualcosa da dire a tutti! Noi ci inseriamo in questo progetto diocesano** riproponendo la proposta dei gruppi di vangelo. Sono aperti a tutte le persone interessate e in ricerca di fede (tipi 3-4). Sono guidati da laici adulti, che si preparano per essere non maestri, ma facilitatori del confronto. Il Maestro è Gesù, che viene a noi attraverso il testo evangelico scelto per l’incontro. Unico sussidio, oltre al testo biblico, una scheda introduttiva, per guidare l’interpretazione

**3.** **La sfida del Sinodo** che si sta celebrando in questi giorni, nell’indifferenza più generale. È sui giovani, ma chiama in causa noi adulti. Come denunciato con grande efficacia da Armando Matteo, commentando *l’Evangelii gaudium*, la cinghia della trasmissione della fede si è spezzata. Gli adulti di oggi – la “prima generazione incredula” – non offrono nessuna testimonianza circa l’importanza di credere, pregare, leggere qualche testo sacro. “Nelle famiglie non vi è più spazio per la preghiera, per la lettura della Bibbia, per discussioni che possano in qualche modo sfiorare le grandi domande dell’esistenza umana… Sono anni che i ragazzi e i giovani non vedono più negli occhi di mamma e papà alcuna traccia della presenza di Dio, che non li vedono più raccolti in un momento di devota concentrazione, non ne vedono più le mani sfogliare le pagine della Bibbia, non ne vedono più i passi indirizzarsi verso la chiesa alla domenica…” (*Tutti giovani, nessun giovane,* Piemme, p. 32). La nostra è la prima epoca storica nella quale la Chiesa deve “conquistare” i fedeli giovani, perché senza ricambio generazionale, rischia di collassare su se stessa. Per questo il Sinodo sui giovani è l’evento più importate dopo il Concilio. Lancia un allarme per i giovani che se ne vanno via perché non sanno più a cosa serve “andare in chiesa”, né cosa significa essere cristiani quando non si è più bambini! A noi i giovani chiedono una risposta convincente e poi un po’ di spazio.

Ecco un buon motivo per partecipare a un gruppo biblico. Quest’anno seguiremo la traccia del vangelo dell’anno, il Vangelo secondo Luca. Di seguito, alcune note introduttive.

**IL VANGELO SECONDO LUCA: NOTE INTRODUTTIVE**

**Il momento storico in cui viene scritto.** Composto negli anni ’80, è rivolto alla terza generazione cristiana. La conoscenza della figura di Gesù da parte delle prime generazioni cristiane è progressivamente cresciuta, grazie alla riflessione comunitaria, ispirata dallo Spirito Santo. Il vangelo secondo Luca costituisce il coronamento di un percorso, iniziato con le lettere di Paolo, proseguito con i vangeli secondo Marco e Matteo.

Al momento della composizione del terzo vangelo, le condizioni storico-sociali sono profondamente cambiate. Non c’è più l’ansia per la sorte delle nuove comunità tipica di Paolo né l’assillo di fissare anche per iscritto i fatti storici prima che muoiano i testimoni, tipico di Marco o l’urgenza, propria di Matteo, di salvare il prezioso patrimonio di fede nella precarietà dell’esilio o di dirimere il rapporto tra Gesù e la tradizione mosaica, in polemica con i Giudei. Anche le domande sul ritorno più o meno imminente di Cristo appartengono al passato. La giovane cristianità si è ormai insediata: in piccole comunità, in tutto in bacino del Mediterraneo e sta prendendo coscienza della sua missione nel mondo. Venuta meno la leadership di Gerusalemme, città ormai distrutta, Efeso, Corinto e Roma sono diventate i punti di riferimento della cristianità.

**L’autore del terzo Vangelo.** L’antica tradizione della Chiesa attribuisce il terzo vangelo a quel Luca di cui ha parlato Paolo in tre brevi allusioni (Filemone 24: “*Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori*”; Col 4,14: “*Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema*”; 2 Tm 4,9-11 “*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me*”). Questa tradizione è supportata da molteplici attestazioni:

Frammento muratoriano (un testo del 170 d. C. circa, scoperto e tradotto da Antonio Muratori nel 1740): “*Questo Luca, un medico, essendo stato, dopo l’ascensione di Cristo assunto da Paolo come suo compagno, quasi come un avvocato lo scrisse a nome suo. Tuttavia egli non vide il Signore nella carne e, per quanto vi riuscì, cominciò la sua narrazione dalla nascita di Giovanni*”.

Ireneo di Lione (morto verso il 200): “*Anche Luca, compagno di Paolo, compose in un libro il Vangelo predicato da quello*”.

Il Prologo antimarcionita (un testo dei primi anni del 200 d. C., diretto contro l’eretico Marcione) conferma i dati precedenti e aggiunge altri particolari: “*Luca, siro di Antiochia, medico di professione, discepolo degli Apostoli, più tardi fu seguace di Paolo… Non ha avuto né moglie né figli; a 74 anni morì in Bitinia, pieno di Spirito Santo. Costui, essendo già stati scritti i vangeli di Matteo in Giudea e Marco in Italia, per impulso dello Spirito Santo nell’Acaia (Grecia) scrisse questo vangelo, ove al principio dice che erano già stati scritti altri vangeli*”.

Anche Eusebio di Cesarea nella sua Storia Ecclesiastica (III, 4,6) sintetizza queste informazioni.

Dall’insieme di tutti gli antichi documenti si desume che:

* L’autore del terzo vangelo è Luca, un medico, originario di Antiochia.
* Un cristiano proveniente dal paganesimo, “l’unico scrittore neotestamentario non ebreo”.
* Non era stato un apostolo, ma un discepolo degli apostoli: non ha visto né conosciuto il Gesù storico, ma appartiene alla seconda generazione cristiana.
* È stato in relazioni particolarmente strette con Paolo e ne ha subito l’influsso.
* Nella redazione del suo vangelo ha potuto fondarsi sui testimoni oculari incontrati, su precedenti testi scritti (Marco e la fonte Q) a cui ha aggiunto un consistente materiale inedito: i vangeli dell’infanzia (1,5-2,52) una breve inserzione (6,20-8,3) e la relazione lucana del viaggio verso Gerusalemme (9,51-18,14), per un totale di 541 versetti sui 1149 totali!
* È un intellettuale di talento, con una spiccata passione per la storia, come emerge dalla meticolosa ricerca di documenti. Gli studiosi di letteratura greco-biblica lo paragonano a Tucidide, lo storico che, a differenza di Erodoto, non si limita a raccontare i fatti, ma ne propone la sua interpretazione.
* È un formidabile narratore. Nel suo vangelo troviamo alcune perle della letteratura mondiale: la risurrezione del figlio della vedova di Naim, l’episodio dei discepoli di Emmaus, e parabole immortali come il figliol prodigo e il buon samaritano.

**Un vangelo composto da uno storico.** Lo storico Luciano di Samotracia, nel suo “*Come scrivere la storia*” (165 d.C.) scrive che perché un’opera possa essere considerata storica non deve essere né un catalogo di dati, né un diario, ma deve dare importanza a ciò che vale. Lo storico deve cercare fonti e poi disporre il materiale secondo un certo ordine; il linguaggio deve essere accessibile al lettore medio, per chiarezza; può premettere un prologo o prefazione, ma non troppo lungo.

Tutti questi elementi si ritrovano nel vangelo di Luca, a cominciare dalla bella sintesi nel prologo (1,1-4), in cui esplicita il fine e il metodo della sua ricerca. In questo breve testo possiamo cogliere con chiarezza i tre momenti della stesura dei vangeli: il racconto orale dei fatti e dei detti di Gesù, la redazione di alcune unità autonome (il racconto della passione-morte, la fonte Q a cui ha attinto Matteo, la fonte ignota a cui attinge Luca) e la rielaborazione di questo materiale da parte dei singoli evangelisti.

Lo stile è sobrio ma elegante (“il più bel greco del Nuovo Testamento”, che l’esegeta Hophan ha paragonato alla musica di Mozart), con un ricco vocabolario (su 19.428 parole, usa 2055 termini, mentre Matteo ne usa 1961 su 18.305). Il testo è scritto con calma, “a tavolino”, quindi particolarmente curato nella forma.

Egli scrive il suo testo lontano dalla Palestina: i suoi dati geografici sono vaghi, come chi parla di un territorio per sentito dire. Si ha l’impressione che Luca voglia facilitare e mediare al lettore il contatto con un mondo e una cultura diversa e lontana, quella palestinese giudaica. Altre volte omette notizie che non interessavano i suoi lettori, di origine pagana: pensiamo alla discussione sulle purificazioni dei giudei: Mc 7,1-23, o la questione del divorzio mosaico Mc 10,1-12.

**Competenza medica e grande sensibilità umana.** Luca scrive da medico e fa una diagnosi delle malattie: la febbre della suocera di Simone (Mc 1,30) diventa una “grande febbre” (Lc 4,38); il lebbroso (Mc 1,40) diventa “un uomo coperto di lebbra” (Lc 5,12); nel caso dell’un uomo con una mano paralizzata (Mc 3,1) Luca specifica che “aveva la mano destra paralizzata” (Lc 6,6); se Marco scrive che nell’orto del Getsemani, uno dei presenti prese la spada, percosse un servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio (Mc 14,47), Luca precisa che “gli staccò l’orecchio destro” (22,50).

Simpatica è la difesa della “categoria” che emerge dal confronto con un testo di Marco. La diagnosi spietata di questi: “Una donna che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici senza avere alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando” viene addolcita da Luca, senza nascondere la realtà: “una donna che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non era stata guarita da nessuno” (8,43).

La sua sensibilità umana e la sua bontà d’animo lo portano ad omettere episodi o particolari troppo violenti: ad esempio non nomina la testa mozzata di Giovanni Battista (Mc 6,17-29) o la coronazione di spine di Gesù (Mc 15,16-20). Omette anche pagine poco onorevoli per gli apostoli, quali la richiesta dei figli di Zebedeo (Mc 10,35-40) o cerca una scusante per la loro incredulità: “poiché per la grande gioia non credevano ancora…” (Lc 24,41).

**Struttura del vangelo secondo Luca.** È molto facile da identificare:

- Prologo (1,1-4)

- Storia dell’infanzia di Gesù (1,5-2,52)

- Preparazione al ministero pubblico (3,1-4,13)

- Attività di Gesù in Galilea (4,14-9,50)

- Viaggio a Gerusalemme (9,51-19,27)

- Ultimi giorni di Gesù a Gerusalemme (19.28-21,38)

- Passione, morte e risurrezione (22-24)

**La parti originali, specifiche di Luca** sono tre: 1,4-2,52: storia dell’infanzia di Gesù, 6,20-8,3: la prima interpolazione; 9,51-18,14: la cosiddetta “relazione lucana” del viaggio.

Si tratta di parti importantissime. Forse non avremmo mai conosciuto l’atmosfera commossa del Natale o la contemplazione stupita dell’annuncio a Maria se questo cristiano della seconda generazione non avesse raccolto e rielaborato questi ricordi nella tessitura più ampia del vangelo. Si tratta di una sorta di vangelo in miniatura – generalmente citato come “vangelo dell’infanzia” – in cui Luca, ispirandosi ai moduli letterari dell’Antico Testamento e dell’ambiente giudaico presenta una sintesi della fede in Gesù Messia e Figlio di Dio in una serie di scene simmetriche (Giovanni-Gesù). Gli eventi iniziali della vita di Gesù vengono letti alla luce della fine della vita stessa, ossia della morte e risurrezione. Concretamente, Luca, nel momento in cui scrive, sa cose che né Elisabetta, né Maria potevano sapere, che anche loro hanno capito in seguito, in un percorso di fede che è cresciuta nel tempo. Metterle sulla bocca di queste donne, per la cultura storica dell’epoca è operazione assolutamente legittima.

Altri elementi originali sono **l’interesse geografico**: la convergenza di ogni elemento verso Gerusalemme, centro topografico della salvezza e la cura particolare di Luca per le annotazioni storiche. Egli ama inquadrare i fatti della salvezza nella **cornice della storia profana**: ecco allora l’annuncio dell’angelo a Zaccaria “nei giorni di Erode” (1,5), la nascita di Gesù in occasione del primo censimento “quando era governatore della Siria Quirino” (2,2) o la descrizione dell’attività del Battista con il celebre sincronismo in cui vengono nominate ben sette autorità di quel tempo (3,1-2). Per onestà storica egli usa spesso “circa” (1,56; 3,23; 22,58; 23,44).

Egli però appare più **interessato al significato dei fatti** che non alla loro collocazione temporale. Come ha scritto Xavier Léon-Dufour, “nell’antichità lo storico non aveva, come oggi, la preoccupazione di essere rigoroso nella topografia e nella cronologia. Non bisogna tanto fargliene un rimprovero, quanto chiedergliene la ragione”, cerca il motivo che ha indottolo storico a riportare un determinato fatto. Questo implica l’andare alla ricerca della teologia di Luca.

**Il messaggio teologico di Luca: gli alimenti che offre alla nostra fede.**

Anche nel terzo vangelo, come negli altri due sinottici il filone centrale è la proclamazione del regno di Dio. Egli però cerca di adattare il comune messaggio alla situazione della propria comunità, proponendo una sua personale ed originale impronta teologica.

**1. La salvezza di Dio si gioca nella storia.**

Come ha dichiarato nel Prologo, Luca dichiara di voler scrivere *con ordine una narrazione degli eventi che si sono compiuti tra noi* (1,1): intende cioè fare la storia degli eventi salvifici attuati da Gesù. Il fattore tempo diventa quindi centrale nel terzo vangelo: Dio realizza la storia della salvezza dentro la storia degli uomini. Cogliere nello sviluppo degli eventi l’agire salvifico di Dio è il compito specifico del teologo. La storia diventa quindi “storia della salvezza” (il termine o la radice “salvezza” ricorre in Luca più volte che negli altri vangeli). Questa salvezza si realizza “oggi” nella persona di Gesù: conoscere Gesù e le sue azioni è conoscere il piano di Dio.

Il piano salvifico di Dio, proprio perché si realizza nella storia non può compiersi tutto e subito. Per Luca, la storia della salvezza si snoda secondo tre tappe: il tempo di Israele, il tempo di Gesù, il tempo della Chiesa. È un trittico di promessa-realizzazione-compimento. L’evento-Gesù, in particolare l’evento pasquale di morte-risurrezione, è il centro del tempo. Se consideriamo insieme il terzo Vangelo e gli Atti (due parti di un’unica opera) vediamo bene il duplice movimento: dalla periferia della Palestina al centro, Gerusalemme e poi da Gerusalemme alla Giudea, Samaria, Galilea, fino agli estremi confini del mondo.

**2.** **Dio manifesta nella storia il suo amore misericordioso.** Nella storia e nella vicenda-Gesù si manifesta l’amore misericordioso di Dio per l’uomo. Tutte le parabole specifiche di Luca sono incentrate sul tema della totale gratuità dell’amore di Dio verso i poveri e i peccatori. Egli impiega otto volte il termine *charis*, “grazia”, che è totalmente assente in Marco e Matteo. Lo stesso inizio del ministero di Gesù, secondo Luca, non consiste né nell’annuncio del Regno di Dio (Mc 1,15), né nel discorso della montagna (Mt 5-7), ma in una omelia nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-30), dove egli annuncia l’apertura di un nuovo anno giubilare fatto di condono, come profetizzato da Is 61,1-2. Luca vuole annunciare che “oggi” in Cristo è giunta la salvezza. Questo tema, nel vangelo, risuona quattro volte: alla nascita: “Oggi è nato per voi un salvatore” (2,11); nella sinagoga di Nazareth: “Oggi si è compiuta questa scrittura” (4,21); dopo l’incontro con Zaccheo: “Oggi, per questa casa è venuta la salvezza” (19,9); sulla croce: “Oggi, con me sarai nel paradiso” (23,43).

**Gesù** è l’espressione incarnata della bontà salvifica di Dio. Luca è stato definito da Dante Alighieri, nel “De Monarchia”: “*Scriba mansuetudinis Christi*”, scrittore della mitezza di Cristo. In effetti, Luca ha tratteggiato un ritratto di Gesù in cui emergono soprattutto la bontà e la dolcezza: è misericordioso verso i peccatori, accogliente verso gli stranieri, aperto all’amicizia.

Luca, per la sua sensibilità greca, tende a presentarlo come l’uomo ideale e perfetto, vagheggiato dalla cultura classica. Sfuma i sentimenti troppo forti, ad esempio il fremito di compassione verso il lebbroso (5,13 e Mc 1,41), la collera contro i farisei (6,10 e Mc 3,5), lo sdegno verso i discepoli (18,16 e Mc 10,14). Addirittura, nell’orto degli ulivi, Gesù è presentato non in preda all’angoscia, bensì in atteggiamento di preghiera intensa e fiduciosa al Padre.

In compenso, Luca ha una venerazione somma per i detti di Gesù: non si permetterebbe mai di modificarli; piuttosto, quando sono troppo forti preferisce ometterli: ad esempio le sentenze relative all’amputazione della mano e del piede o all’estirpazione dell’occhio (Mc 9,43-49).

Il Gesù di Luca ha una grande attenzione verso le donne e gli stranieri: ricordiamo la presenza femminile intorno al presepio, la compassione per la vedova di Naim, per la donna inferma da diciotto anni. Accetta al suo seguito delle donne ed è lui che consola le donne sulla via del Calvario. Addita come esempio gli stranieri: l’unico dei dieci lebbrosi guariti che torna ringraziare, per non parlare della parabola del buon samaritano. In questo senso, il suo vangelo è missionario.

**3. Il vangelo dello Spirito Santo e della preghiera.**

Luca è l’evangelista dello Spirito Santo. La sua presenza accompagna tutta la vita di Gesù, dall’annunciazione, al concepimento verginale di Maria, dall’impulso ad iniziare la vita pubblica alla consacrazione di Gesù come Messia. Anche i miracoli sono compiuti con la forza dello Spirito (4,14). L’azione dello Spirito si estende anche ai personaggi vicini a Gesù: Elisabetta, Zaccaria, Simeone, Anna… Lo Spirito Santo è il dono di Gesù risorto alla sua chiesa, principio della sua azione di evangelizzazione, con uno stile che sarà descritto negli Atti.

La presenza dello Spirito si manifesta come gioia messianica e si esprime nella preghiera di lode: nel *Magnificat*, nel *Benedictus*, nel Gloria, nel *Nunc dimittis*. Ma sono tanti, nel vangelo, a lodare Dio riconoscenti: Anna (2,38), il paralitico guarito (5,25), la donna risanata (13,13), il cieco di Gerico (18,43), il centurione (23,47), i discepoli (19,37-38), le folle (5,26). Anche a motivo di questo il vangelo di Luca è considerato come il “*vangelo della preghiera*”.

**4. Una guida per la vita cristiana.**

Al tempo di Luca ci si interrogava a fondo sulla condotta caratteristica e identificativa del cristiano. La chiesa-comunità a cui il vangelo è indirizzato sta sperimentando le prime difficoltà: si è ormai spento l’entusiasmo della prima ora (ben descritto negli Atti); è subentrata l’esperienza del peccato e delle divisioni (Cfr. Atti e Lettere di Paolo): segno evidente che per condurre una vita nuova non sono sufficienti il battesimo e la decisione iniziale. Luca ripropone ed evidenzia il progetto dell’uomo nuovo predicato da Cristo, un uomo libero dalla seduzione della ricchezza, capace di dedicarsi interamente al servizio dei fratelli e giungere alla conversione del cuore.

La vita cristiana implica una conversione continua, in vista non tanto della fine del mondo e del giudizio, ma di una vita diversa qui: pensiamo a figure quali la peccatrice (7,36-50), Zaccheo (19,1-10), il figliol prodigo (15). La fiducia nel perdono sempre pronto di Dio è la risposta a concreti problemi di una comunità in cui non dovevano mancare casi di cristiani ri-caduti nel peccato. A questo riguardo, il messaggio di Luca è assolutamente consolante.

Per affrontare questi problemi servono discepoli-missionari. Il vangelo secondo Luca ne traccia una sorta di identikit con l’episodio dei due discepoli di Emmaus: uomini della strada, capaci di misurarsi con i problemi del momento e, dopo l’incontro con il Cristo, di diventare annunciatori.

**Conclusione.**

Meditare sul vangelo di Luca può aiutare a crescere nell’esercizio del “discernimento”, come richiesto dal piano diocesano. L’arte del discernimento è la capacità di scegliere non solo tra bene e male, ma anche di scegliere il meglio tra forme diverse di bene. Una forma superiore di discernimento, propria di Gesù è la capacità di “prendere bene” gli avvenimenti della vita (cfr. Angelini, *Prendere bene tutte le cose*, Vita e Pensiero). Leggere il vangelo nella luce e forza dello Spirito ci può aiutare ad affinare questa capacità. E questo renderà migliore e più bella la nostra vita.

**[Nota:** per gli incontri dei gruppi verranno predisposte, di volta in volta, apposite schede**]**